

N° 8 - MAGGIO 2000

A.P.XVI-1999/2000



INTRODUZIONE DELLA GIORNATA

- FRANCA PALLADINO -

"I DISCEPOLI DI EMMAUS"

[Ascoltare la Parola]

"RIFLESSIONI CONCLUSIVE"

[Vivere la Parola]

- Padre ROBERTO FAVARETTO, cmv -

TESTIMONIANZA

- PIERO TOMASSINI -



OMELIA

(IV DOMENICA DI PASQUA/B)

- Padre Roberto Favaretto, cmv -

RITIRO MENSILE

* Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata Maria De Mattias, 6

ROMA

- Domenica, 14 Maggio 2000 -

I PROFETI HANNO PARLATO DI GESÙ CRISTO

IL VANGELO di questa terza domenica di Pasqua è un testo di Luca. Egli ci racconta le apparizioni di Gesù risorto agli Apostoli, increduli e stupiti dell'avvenimento. Essi non avevano compreso pienamente le parole del Maestro. Gesù ricorda che gli antichi Profeti avevano preannunciato la sua morte e risurrezione. «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno».

A volte siamo increduli e stupiti perché non conosciamo a fondo il senso delle Sacre Scritture e cadiamo nell'errore e nel peccato. Questo è il primo grande insegnamento che ricaviamo dal Vangelo e dalla Prima Lettura. Gesù è risorto perché «Dio ha adempiuto ciò che aveva annunciato per bocca di tutti profeti».

L'ignoranza della Parola di Dio è ciò che Giovanni definisce «camminare nelle tenebre»; Dio è Luce, pertanto l'invito dell'apostolo è di «camminare nella luce». In parole semplici, la Parola di Dio deve illuminare la nostra vita, deve gui-

darci e spingerci ad una conversione continua.

L'annuncio cristiano si presenta con una sua forza liberatrice perché ci mette a contatto con l'evento Cristo, il solo capace di distruggere il male. Gesù è risorto e cammina con noi.

Viviamo con questa certezza: Egli è con noi nell'Eucaristia e con Lui condividiamo la Parola, il pane di vita e i gesti della vita di ogni giorno.

Maïra Nacar



I discepoli di Emmaus riferirono come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane (Cf Lc 24,35).

PRO MANUSCRIPTO

AD USO INTERNO DEL "GRUPPO MARIA"

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

quale il nostro cuore vive e rivive.

Alleluja! Alleluja! Lode a Te, Signore! Lode a Te che vieni con il passo leggere e con il Cuore pieno di gioia! Lode a Te, che vieni ancora a edificare, a costruire e ricostruire. Lode a Te! Sulla tua bocca, Signore, fiorisce la grazia! Alleluja! Alleluja!

* Grazie, Signore, perché come a Giovanni hai detto: "Ecco tua Madre", così oggi a noi ci presenti Maria dicendo: "Ecco vostra Madre!".

Allora, con Lei trascorriamo questa giornata, perché la "piena di Grazia" possa ottenerci oggi la veste della Grazia; perché la Donna piena di Lode possa incendiare il nostro cuore di quella Lode che conviene davanti al Re, davanti all'Eterno e Santo nostro Signore.

Perché Colei che ha detto: "Fate quello che vi dirà", ancora una volta prepari i nostri cuori all'accoglienza della Parola, del Verbo e possiamo noi incarnare e gioire di questa realtà.

Perciò: "Madre Santa! Noi, come sempre, ti benediciamo e ti ringraziamo e con cuore di figli vogliamo dirti: "Grazie, grazie, per le grazie che ci stai ottenendo in questo momento. Grazie, Maria, per la festa, per l'abito di festa che Tu, come Madre premurosa, hai preparato per ciascuno di noi, perché possiamo essere presentati al Re, al Padre, al Santissimo nostro Signore, pronti ad accogliere e a ricevere l'amore della festa. Grazie".

* "Accogliete il Figlio. Stendete la vostra vita davanti a Lui, come si stendono i panni al sole".

* "Eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo. ... Udranno i sordi ... le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno" (Is 29,14a.18).

* "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete". Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo" (Mt 17,5b-8).

* "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia

del Signore" (Lc 4, 18-19).

* "Lo Spirito Santo ci avvolge e ci solleva, ci porta a Dio. Colui che ha congiunto il Cielo alla terra, oggi vuole fare comunione con ciascuno di voi".

- Invocazione allo Spirito Santo per intercessione di Maria -

VALENTINA - Prima, quando ci sono state due profezie in lingue, il Signore mi aveva dato l'interpretazione. Io non ho capito, per un momento cosa dovevo fare. Mi sono resa conto che la cosa più importante era l'invocazione dello Spirito. Poi, quando Padre Roberto ha letto il passo e diceva che lo Spirito del Signore era sopra di noi, ho capito che la profezia sarebbe stata molto più compresa dopo che lo Spirito ci aveva pervasi. Ecco allora la profezia. Il Signore ci diceva: "Io Sono il Sole di Giustizia. Io Sono il Sole che illumina la terra. Io Sono il Sole che illumina il buio del vostro cuore con i raggi del mio Amore". Grazie, Signore Gesù.



*Apritevi, o cieli, e scenda
il Santo! Si apra la terra,
e accolga il Salvatore!*

le, il resto verrà di conseguenza. Voi **dovete darci Dio**, dovete spiegarci la Parola di Dio. Anche se abitiamo in baracche, casette senza fognature e illuminazione, anche se non abbiamo scuole, ecc., voi dateci Dio, perché noi sappiamo che dove c'è Dio c'è la giustizia; dove la Parola è vissuta c'è la condivisione, c'è la fraternità, c'è la solidarietà. Quindi, fognature, illuminazione e scuole sono tutta una conseguenza della Parola di Dio vissuta".

Tra missionari ci siamo consultati e ci è venuto in mente: "**Ci ardeva il cuore nel petto**". Così abbiamo capito che eravamo andati là per fare 'qualcosa' e invece ci hanno chiesto **l'essenziale**, la Parola di Dio vissuta; il resto è conseguenza.

'Ardeva il cuore' anche ai discepoli di Emmaus, dopo che Gesù gli aveva spiegato la Parola. Ecco la **Parola** che diventa il **Tutto**.

Ricordo la prima Pasqua che ho vissuto in missione: nel pomeriggio eravamo stanchissimi. Di media, tra Sabato e Domenica di Pasqua si celebravano 14 Messe, 40-50 Battesimi, una quindicina di matrimoni; e poi la Veglia: distrutti.

Nel pomeriggio di quella prima Pasqua, abbiamo pensato di fermarci a pregare un po' insieme. Dopo un quarto d'ora ci viene comunicata un'urgenza: un uomo stava morendo, bisognava correre da lui. Io ero l'unico sacerdote. Durante il tragitto sono stato informato che il morente era malato di AIDS. Questo ha suscitato in me tutti i preconcetti: Cosa faccio? Mi contagherà? "Abita nella tale favela": La più pericolosa e violenta: Vado da solo? "Non è sposato: ha chiesto il matrimonio": In punto di morte? Cosa faccio?

Arrivo in una baracca sporca; il malato era steso su un giaciglio fatto di stracci stesi su un tavolato. Era talmente sporco e pieno di formiche che andavano su e giù, perché nessuno si avvicinava a lui per paura del contagio; quindi lasciato lì come un animale.

Mi sono avvicinato e gli ho chiesto cosa voleva: "Confessarmi, ho l'AIDS e so di essere spacciato". Io ho pensato male: "Chissà cosa ha combinato per avere l'AIDS"! Invece, essendo povero, non aveva diritto all'assistenza e gli avevano fatto un'iniezione con una siringa usata, probabilmente infettata. Prima cosa: avevo giudicato ingiustamente. Abbiamo cominciato a parlare e, ad un certo punto mi ha detto: "In questo letamaio in cui vivo, io ho una certezza: che Dio non mi ha mai abbandonato e che la Parola di Dio è quella che mi ha sempre

sostenuto, al punto che ho desiderato ardentemente di essere visitato da un sacerdote per confessarmi, perché ho capito che la Parola è tutto. Non mi ha mai ingannato, è sempre stata una certezza, non mi ha mai abbandonato nei momenti di dubbio. Dio, la sua Parola è il mio tutto".

Di fronte a una tale dichiarazione, potevo non celebrare il matrimonio? Avevo anche dubitato su questa convivenza. Ho chiesto alla donna: "Perché non vi siete sposati?". "Sono rimasta incinta, sono andata dal sacerdote per chiedergli di sposarci e lui, prima mi ha dato una sferzata!, poi mi ha detto: "Il matrimonio ... costa tanto". E noi non avevamo soldi e, quindi, non ci siamo sposati. Maledetta la tassa sul matrimonio! però Dio non ci ha mai abbandonati. Se lei può, io vorrei che questo Dio che non ci ha mai abbandonati, ci unisse in matrimonio prima della morte di mio marito". Il matrimonio è stato celebrato in quella baracca e dopo circa un mese e mezzo, quell'uomo è morto e la moglie mi ha chiamato per i funerali. Le ho chiesto: "Come va?". Mi ha risposto: "Adesso mi sento donna, sposa, madre e figlia". "Perché?". "Perché prima andavo in chiesa, ma stavo fuori della porta perché non ero sposata e avevo paura; ma vedevo che i cani entravano e io mi sentivo peggio di un cane, perché loro potevano entrare ed io no. Loro arrivavano fino all'altare, ma non potevo avvicinarmi perché non ero sposata e non potevo fare la comunione. Adesso no: non ho più marito però sono sposa, mi sono confessata e sposata quindi sono donna, soprattutto però sono figlia di Dio, quel Dio che mi alimenta, se voglio, sempre. Adesso sto bene, adesso mi sento realizzata, non sono più come uno di quei cani o peggio, perché non potevo fare quello che a loro era possibile". Questa signora adesso porta avanti uno dei Gruppi di preghiera del RnS, perché la Parola l'ha trasformata. Dio non li aveva abbandonati, non li aveva ingannati, anche se erano stati esclusi per motivi umani. Dio era diventato il Tutto. Capite come, di fronte a questo, era giusto dire: "Dateci la Parola perché il resto sarà conseguenza".

Vedete come la Parola diventa "il fuoco" e allora si comprende perché i discepoli di Emmaus dicevano: "Ci ardeva il cuore nel petto". Il cuore ardeva perché la Parola era vissuta, ma c'era chi gliela aveva spiegata, ed era Gesù.

La cosa che mi ha sempre colpito è vedere come i cattolici, in

Brasile, non hanno paura di portare la Bibbia con sé; ma non dentro la borsetta: sotto il braccio. Io posso mettere sotto il braccio la "Gazzetta dello sport", "Il Corriere", ma anche la Bibbia. Mi prendevano in giro, perché sapete che in Brasile ci sono tante sette, ma io non mi sono mai vergognato.

In Brasile alla Messa tutti portano la Bibbia e non c'è bisogno di stabilire prima chi farà le letture: ognuno può alzarsi e proclamare la Parola, il Salmo anche dal posto, perché la Parola è diventata parte della celebrazione.

Un'altra cosa: mi avevano detto che in Brasile erano tutti poveri ed io vedevo venire in chiesa tutta la gente vestita bene. Che strano! Mi sentivo imbrogliato. Ho domandato spiegazioni: "Padre, questo è il vestito di Dio e lo metto solo quando vado in Chiesa. Io non posso andar vestito male se con me porto la Parola". Ecco la Parola che trasforma anche la persona. Infatti, visitando le baracche, vedevo sempre qualche vestito appeso ben protetto dal nylon, e ho capito che quello era il "vestito per Dio". A Messa erano sempre vestiti bene, fuori no perché la povertà si esprimeva anche nella mancanza di vestiti.

Cosa significa che la Parola ci avvolge e ci fa ardere il cuore? Significa proprio quello che vi ho detto, perché la Parola è tutto.

Se analizziamo il testo vediamo il 'prima' e il 'dopo'. C'è un 'prima': i discepoli erano delusi, frustrati, stavano camminando. Ad un certo punto si sono fermati: "Ma perché sta succedendo questo? Son passati solo tre giorni e già siamo in tilt. Tutto quello che Lui ci aveva detto è falso. Cosa sta succedendo?". Stavano camminando da Gerusalemme verso Emmaus, amareggiati, delusi.

Nella Parola si legge che i discepoli sono due, però solo uno è menzionato: Cleopa. Perché c'è il nome solo di uno? Perché, molte volte, leggendo questo brano uno può dirci: "Il secondo che sta andando verso Emmaus sono io". "C'è Cleopa e Padre Roberto", "C'è Cleopa e ciascuno di voi", affranto, deluso, amareggiato, perché i colpi della vita mi hanno/vi hanno resi così.

Vicino a me c'è Qualcun'altro, però è come se Lui non ci fosse. Infatti il testo dice che erano solo due che stavano camminando nella stessa direzione. Il cuore era spento, il volto triste. Stavano parlando ma c'era solo confusione tra loro.

Questo ci fa capire che quando il mio cuore è spento, io spengo anche gli altri. Cleopa aveva il cuore spento e anche l'altro aveva il cuore spento. Nello stesso tempo, se due cuori sono spenti, spengono più facilmente i cuori degli altri. Però, se uno ha il cuore incendiato, anche l'altro che è a fianco, prima o dopo, sarà avvolto dal fuoco.

Come cristiani, questa è la nostra chiamata: di portare questo lieto messaggio e il nostro cuore, le nostre labbra dovrebbe essere incendiati dall'amore per la Parola e dalla Parola.

Un bambino una volta mi ha chiesto: "Che cos'è la Messa?". Gli ho spiegato: "...l'incontro con Gesù, con la Parola, l'Eucaristia, ecc. ecc.". "E' una festa?". "Sì". "Perché allora la gente che esce dalla chiesa dopo la Messa ha il volto triste? Io quando vado a una festa sono contento e quando esco sono ancora più contento".

Questo bambino mi ha fatto pensare: effettivamente è vero. Vado in chiesa, mi incontro con la Parola, condivido la Parola, la Parola diventa per i discepoli qualcosa che mi fa ardere il cuore, invece io la spengo subito e me ne vado col volto spento e il cuore triste. Non è possibile! Se mi sono alimentato veramente con la Parola, il cuore non può essere triste!

Forse è per questo che non riusciamo ad esser evangelizzatori, a cominciare da noi preti.

Quando ho cominciato a pensare di farmi prete, la mia preoccupazione era quella che non volevo diventare come qualcuno che, secondo me, non mi incoraggiava perché vedevo dei volti tristi. Vedevo celebrare l'Eucaristia senza la gioia, ascoltavo omelie che parlavano di accoglienza, di fraternità, però finita la Messa la chiesa si doveva chiudere subito e non si poteva scambiare neppure una parola tra noi. Dio ci aspetta, ma trovavo delle chiese spesso chiuse. Infatti una delle prime cose che abbiamo fatto in missione, è stato di tenere la chiesa aperta dalle sei del mattino a mezzanotte. Ci hanno poi rubato tutto, sono rimasti solo l'altare e il tabernacolo perché erano murati. Malgrado questo, la chiesa è rimasta aperta perché anche fino a mezzanotte, l'una, c'era gente che pregava. Alle sei della mattina la gente veniva a pregare prima di affrontare la giornata di lavoro o di studio.

Nella chiesa, dove Dio si fa presente, c'era sempre una Bibbia. Poi abbiamo dovuto metterne due/tre/quattro, perché la gente andava a leggere la Parola del Signore.

Questo significa avere "il cuore che arde". Io non voglio avere il volto spento anche se sto vivendo il più grosso di tutti i problemi, il problema non deve spegnermi il volto, perché? Perché io sono chiamato ad andare in mezzo agli altri e gli altri devono vedere la **bellezza di essere figlio di Dio**, la bellezza di avere una Parola che mi accompagna, una Parola che diventa per me luce, che diventa per me il TUTTO. La Parola non mi ha mai ingannato.

Per quei discepoli erano bastati tre giorni per mandarli in tilt. Immaginate, noi possiamo fare l'esperienza di Rimini: tre giorni pieni. Al ritorno, in pullman si vola. Li avete mai visti sospesi in aria? Sì, perché la gente è già in Paradiso. Dopo però quando ognuno va a casa sua: paff! Quei discepoli, dopo tre giorni non sapevano più che cosa pensare. Anch'io, dopo 8-9 ore di pullman, vado in tilt, perché io sono arrivato con tutta la gioia dell'esperienza di Rimini e i miei figli, mio marito: "Ah! Sei già arrivata!". Basta una frase così e si spegne il volto. Sorge il dubbio: "Sarà vero quello che ha detto Gesù?". "Ci avranno ingannato quelle benedette donne che sono andate al sepolcro?". "Sarà vero che è risorto?". "Sarà vero che Lui ha detto: Dovrò patire e dopo risorgere?". "Ci ha ingannati".

Delusi, con tutti i dubbi, la testa e il cuore in frantumi. Sapete che la distanza più lunga del mondo non è, per esempio, tra Roma e Bel Orizzonte (12.000 Km, 26 ore di aereo); oppure tra Santa Catarina e Makapà, giù nel Brasile, che distano quattro giornate di viaggio in autobus. No, la distanza più lunga che esiste al mondo è quella tra la testa e il cuore, perché molte volte la testa non ce la fa a convincere il cuore e molte volte il cuore non ce la fa a convincere la testa. Quindi rimangono sempre separati, distanti.

Probabilmente i discepoli stavano vivendo questa esperienza: nel loro cuore c'era qualcosa, cioè: "Sì, è vero, Lui ce ne aveva parlato, ha profetizzato, però.....". Allora la testa si è messa a ragionare: "Se fosse vero, perché Maddalena dice di averlo visto e noi no?".

Vedete il ragionamento? Il cuore può avere anche una certezza, ma finché non c'è l'unità fra il cuore e la testa, la comunione manca, non c'è esperienza di Dio. Quindi anche la Parola diventa o ragionata, quindi io la studio, faccio l'esegesi e la Parola resta tale. Oppure rimane solo un'esperienza a livello affettivo, ma non diventa **Parola vissuta**. I discepoli vivevano questo.

Allora, se cambia il cuore, cambia tutto; se cambia la testa cambia tutto.

Molte volte noi andiamo avanti guardando solo il negativo, solo l'esperienza della morte. Alla Televisione ci parlano sempre di delitti, omicidi, suicidi, sempre notizie negative. Possibile che non ci sia mai un telegiornale dove si parli di quello che c'è di bene nel mondo? Perché? E' un meccanismo psicologico della nostra cultura, che è sottile: perché solo fatti negativi, di morte, cataclismi, disastri? Perché? Per alimentare qualcosa in noi, che è la stessa esperienza dei discepoli di Emmaus: tutto è finito! Basta. Ci ha ingannato. Ha parlato per tre anni, è morto e se ne è andato, ci ha abbandonati.

Cosa significa questo per quei due discepoli? Significa: non si può più fare niente.

Noi stiamo vivendo la stessa situazione, perché ci buttano nella testa e nel cuore tante notizie negative e, ad un certo punto, diciamo: "Non si può più fare niente! La nostra società è una catastrofe. Basta. Almeno mi salvo io". Cioè, per alimentare l'egoismo, quella parte egoistica che già esiste in noi e che ci fa dire: "Di fronte a questa ondata di male, io devo salvarmi".

Vedete qui tutta la tristezza, l'affanno dell'avere, del possedere? Perché? Almeno io devo avere qualcosa. Quindi la nostra struttura, la nostra società ci butta, attraverso queste notizie negative, ci fa capire che è impossibile cambiare, che è impossibile fare qualcosa di bene; e che se anche dovessi farlo, non ne vale la pena.

Non so se siete convinti di questo. Immaginate se alla Televisione si parlasse di quello che stiamo facendo noi adesso. Qui ci sono tante mamme, oggi è la Festa della Mamma, siete qui invece di stare a casa vostra, con i vostri figli. Uno potrebbe dire: "Snaturate!".

In Brasile si blocca tutto la Domenica della Festa della Mamma; ma lì c'è una motivazione: bambini, ragazzi e giovani che non hanno la Mamma, a Maggio mese di Maria, Festa della Mamma, almeno per una giornata possono stare con la Mamma. Quindi le chiese sono stracolme di giovani, soprattutto quelli la cui mamma è lontana per vari motivi, non solo gli orfani.

A voi, mamme, che siete qui, se si sapesse, vi direbbero che siete snaturate, perché in una giornata di festa non siete andate al mare, o in campagna a fare una bella gita; ma per voi c'è un'altra motivazione.

Se si venisse a conoscenza di questo, qualcuno potrebbe domandarsi: "Perché hanno il coraggio di fare questo?".

Quando viviamo un'esperienza negativa, tutto diventa negativo e io mi sento debole, non posso fare più niente. Questo ce lo sta inculcando la nostra cultura, qui il nostro primo e secondo mondo: dandoci tutto e soprattutto il negativo. E' la stessa esperienza dei discepoli di Emmaus. Ma ad un certo punto c'è stato un evento, che è quello che ha cambiato tutto. Ogni circostanza io posso viverla con Gesù, o senza Gesù; con la Parola o senza la Parola. Se un dolore, una situazione io la vivo senza Gesù, io faccio l'esperienza o di Pilato, di Pietro, o di Giuda.

Pilato ha detto: "Tu sei Re" e se ne è lavato le mani. Io me ne vado, me ne lavo le mani.

Pietro ha detto: "Io sono disposto ad essere crocifisso dall'altra parte della croce", ma quando gli hanno chiesto: "Sei uno di quelli?", ha risposto: "No".

In ufficio: "Tu sei del Rinnovamento?". "Io? No.". "Ma io ti ho visto in chiesa che stavi pregando... Tu sei di quelli che pregano 'senza controllo', vero?". "Io? No".

[Una volta sono andato in una chiesa per celebrare una Messa, qui a Roma, e dico alla suora: "Io sono arrivato". "Sì, ma deve aspettare". "C'è un'altra Messa?". "No, ci sono quelli che pregano 'senza controllo'.". E' un nuovo movimento.]

In ufficio forse qualcuno potrebbe rispondere: "No". Ma qui, nel momento della preghiera, io posso dire: "Gesù, mi abbandono nelle tue braccia. Fa' di me quello che vuoi". Ma potremmo anche vivere un'esperienza come quella di Pietro. Oppure come Giuda, ma sono sicuro che questo non ci riguarda.

Se c'è Gesù, ecco allora l'esperienza dei discepoli di Emmaus: UNO è a fianco, è il terzo. Si è avvicinato: "Perché siete così tristi?".

"Ma come? Non sai niente? Abbiamo cantato 'Alleluja', 'Osanna' al Messia, ma i Sommi Sacerdoti l'hanno fatto crocifiggere. Lui aveva detto che sarebbe risorto, ma chi l'ha visto? Ci ha imbrogliati".

Nel Vangelo leggiamo: "Stolti e tardi di cuore, duri come granito. Ancora non avete capito che...". E Gesù qui prende l'iniziativa. Nella nostra vita diciamo: "Mi sono convertito". "No, no: ti ha convertito".

"Ho vissuto questa Parola". "No, la Parola ti ha dato la forza

di vivere".

Gesù prende l'iniziativa e cominciando da Mosè e dai profeti spiega tutto. Ma vedete che ancora non sono convinti, perché solo dopo che Gesù è sparito hanno detto: "Non ci ardeva il cuore nel petto, mentre Lui ci spiegava le Scritture?".

E' anche la nostra esperienza: il contatto con la Parola è bello, meraviglioso ma... Perché? Perché ancora l'unità cuore-mente non è avvenuta; quindi non c'è ancora Gesù che si accosta, si mette al nostro fianco, che ci domanda : "Che cosa volete?", e che ci spiega. Ci spiega soprattutto che noi facciamo parte di un piano di salvezza. Questo i discepoli l'hano capito quando Lui ha spezzato il pane, quando la Parola è diventata gesto. Loro hanno capito che quello spezzare il pane non poteva farlo se non Lui. Allora è arso a loro il cuore ed è cambiato tutto.

Noi possiamo fare l'esperienza quotidiana del sentiero che ci porta da Gerusalemme a Emmaus, dove siamo senza Dio; ma possiamo fare ogni giorno anche l'esperienza della strada che ci porta da Emmaus a Gerusalemme. Questo può farcelo fare la Parola. Senza Dio, senza la Parola noi non usciremo mai dalla strada che va da Gerusalemme a Emmaus.

Noi dobbiamo imitare i due discepoli i quali, secondo l'usanza orientale, hanno invitato il viandante a rimanere con loro, tenuto anche conto che era quasi l'ora di cena.

In Veneto ed anche in Brasile è una formalità invitare una persona; ma per i due discepoli non è stato così, hanno invitato veramente di cuore il loro compagno di viaggio; ed è bastato questo gesto per capovolgere tutta la situazione.

"Insistettero", dice la Parola e questa insistenza ha cambiato tutto. Questo gesto d'amore, di accoglienza, ha convinto Gesù a restare. Egli è entrato, ha spezzato il pane, l'ha benedetto. Quello che per loro era Parola è diventato gesto, esperienza; loro avevano capito che quel Viandante era Dio.

Perché avevano capito? Perché ardeva loro il cuore? Perché tutto quello che Gesù aveva spiegato non era rimasta una parola o un ideale; non erano stati ingannati.

Quando, prima della morte, Gesù ha detto: "Amatevi come Io vi ho amato", quella Croce è stata la dimostrazione.

Gesù aveva anche detto quella frase, ripresa poi da san Paolo:

"Nella pienezza dei tempi Dio ha mandato suo Figlio non per condannare, ma per salvare il mondo"; i discepoli hanno capito e hanno detto: "E' vero. Noi abbiamo fatto esperienza di questo".

Quella Parola: "In principio era il Verbo, il Verbo era Dio, era presso Dio, venne ad abitare in mezzo a noi", e ancora: "Io sarò con voi fino alla fine del mondo": tutto era diventato realtà. Perché? Avevano detto una frase molto piccola, l'avevano pregato: **"Resta qui con noi"**.

Tutto questo può diventare veramente esperienza quotidiana: "Resta qui con noi, perché se non ci sei Tu è buio/dubbio/incertezza/insicurezza".

Cosa è successo dopo? Quando l'hanno visto spezzare il pane, Gesù è sparito. Io mi sono chiesto: "Perché Gesù non è rimasto con loro fino alla fine del pasto, perché non ha continuato a spiegare tutto?". Sul più bello se ne è andato; proprio quando i due discepoli avevano capito e potevano fargli altre domande. E' sempre così.

Invece no. La risposta che io mi sono dato e se è anche la vostra, possiamo dividerla.

Nel momento in cui io faccio qualcosa di bene, Gesù ci dice: "Non c'è più bisogno che io resti vicino a te. Hai già capito, puoi continuare da solo". Cioè, nella misura in cui io faccio esperienza di Dio e sono disposto ad accoglierlo; faccio esperienza della sua Parola e sono disposto a viverla, Dio mi dice: "Va'". Sei pronto" = "Lo Spirito del Signore è su di me; mi ha consacrato; mi ha mandato".

Nella misura che io scelgo di essere, di **vivere l'amore**, non è più necessario che Dio mi spieghi tante cose. Perché se si potessero bruciare tutte le Bibbie di questo mondo, noi potremmo dimenticarci ogni parola della Bibbia, se ci ricordiamo una sola Parola e quella sola mettiamo in pratica, ed è la parola:

" A M O R E "

noi abbiamo già riscritto e rivissuto tutta la Bibbia, tutta la Parola.

"Resta qui con noi" e Gesù è rimasto. La Parola li ha incendiato; il gesto dello spezzare il pane, del condividere ha operato la loro trasformazione. E la Parola stessa ci dice che non sono restati in quella abitazione, hanno sentito subito il desiderio di andare a dirlo agli altri. Vedete l'esperienza di Pentecoste? Basta, il Cenacolo; **"Vado a dirlo agli altri"**. Sono pronti ad affrontare il buio, perché?

Perché la **Parola è luce**: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 118/119,105). Quindi, non serve avere lampade e torce, perché c'è la Parola di Dio che mi illumina, che mi conduce.

Perché affrontano tutti i pericoli della notte? Perché, come dice Geremia (cfr Ger 46,14), la Parola è **spada**! La Parola diventa una spada ed è la mia difesa.

Perché vanno **subito** a Gerusalemme? Perché la Parola è **luce** e li condurrà lungo il sentiero. La Parola è **spada**, quindi li difenderà da ogni pericolo.

Perché non hanno più dubbi e vanno subito a riferire? Perché la Parola è **semente** e deve essere piantata, perché se non è condivisa non fruttifica.

Vedete come la Parola diventa il **Tutto**. Vanno e non sono più tristi, hanno la **certezza**.

Notate poi la coincidenza della storia: vanno a dire che hanno **visto il Signore**, che è risorto. Arrivano a Gerusalemme e gli undici rispondono: "**Anche noi** abbiamo visto il Signore. E' risorto". Cioè, il fuoco di uno alimenta il fuoco dell'altro.

"L'abbiamo visto". "Anche noi! Quindi siamo in tredici ad averlo visto!". = La Parola diventa questo **fuoco**. Come sarebbe stato bello essere lì!

Ecco che l'esperienza di **Emmaus** diventa l'esperienza di **Pentecoste**, perché quel **Fuoco** doveva divampare. E Gesù li esorta a rimanere ancora calmi, perché doveva mandare Qualcuno che sarebbe stato la loro forza e il loro coraggio: dopo di che sarebbero stati in grado di parlare a tutti di quello che avevano vissuto.

Vedete come la nostra esperienza di **effusione dello Spirito** diventa la pedana di lancio, che mi mette in grado di **andare**; divento il profeta delle **nazioni**, per cui tutti mi capiscono.

Però, prima di questo, c'è stata una esperienza con la **Parola**. Come sacerdote, io sempre mi chiedo se è sufficiente il tempo che io do alla Parola. Noi sacerdoti ogni giorno abbiamo l'Ufficio delle letture, lodi, ora media, vesperi, compieta; dobbiamo preparare la Parola per la Messa, ecc. Se tutto questo io lo faccio perché voglio fare esperienza di Dio, ha un significato; ma se lo faccio solo come obbligo non vale niente.

Ho conosciuto un simpaticissimo sacerdote molto anziano, quasi

cieco, il quale recita di giorno tutto il breviario di seguito, nel timore di non riuscire a leggere quando c'è poca luce: "Poi il Signore quando andrò da Lui, cosa mi dirà?".

Non è così, Dio non ci chiederà questo. Ci dirà: "Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare; avevo sete e mi hai dato da bere; ero ammalato e mi hai visitato" (cfr Mt 25,35ss). Cioè ci chiederà cose molto semplici, ci chiederà quello che è l'esperienza dell'amore condiviso: questo è il **frutto più bello** che la Parola ci dà.

Quanto tempo io do ogni giorno alla preghiera? Ho conosciuto un gruppo fuori Roma. Uno mi dice: "Io sono capoufficio, orario unico con l'intervallo di un'ora. Prima mi bastava un quarto d'ora per fare uno spuntino. Gli altri tre quarti d'ora: andavo al bar, sigaretta, chiacchiere tra colleghi, barzellette... tempo perso". Ad un certo momento questo fratello si è detto: "Io sono cristiano, credo in Dio. Come posso spendere questo tempo in modo coerente alla mia fede?".

Cosa ha fatto? Panino: un quarto d'ora; il tempo restante si è messo a leggere la Bibbia da solo nella sua stanza. Sono cominciate le critiche a partire dalla segretaria, che invece poi è stata la prima ad essere convinta. Dopo di lei, due, tre; ora sono quaranta che in quei tre quarti d'ora, tre volte la settimana, studiano la Bibbia e pregano.

Vedete? E' bastato uno che avesse il cuore ardente, è bastato uno ad aver pensato che quel tempo non doveva essere sprecato, ma speso fruttuosamente per Dio e per gli altri.

Quanto tempo do io alla Parola? Per i due discepoli quel tempo passato mormorando e lagnandosi ha provocato loro solo delusione e tristezza; quando si sono messi ad ascoltare attentamente la Parola in quel tempo che avevano ancora a disposizione, si sono sentiti "ardere il cuore".

Quando io mi metto a fare il conto di quanto tempo dedico alla Parola durante la giornata, alla fine mi sembra sempre poco. Se mi capita un minuto libero e io non lo do, a quel punto faccio l'esperienza di Gerusalemme-Emmaus; ma se do quel minuto: Emmaus-Gerusalemme, perché la Parola diventa luce, spada, è la semente, è acqua, è pioggia, è miele. I profeti usavano l'esempio del miele perché è un elemento naturale cicatrizzante. Quindi, la Parola è miele perché cicatrizza le mie ferite. Se ^{ho} un dubbio, qualche problema, la Parola diventa la

la risposta: è acqua che purifica, è pioggia che non ritorna al cielo prima di aver irrigato la terra. Se io le do il tempo, la Parola mi trasforma.

Qualcuno mi ha chiesto: "Perché sei sempre contento? Perché hai quella faccia e io non ce l'ho? Hai una maschera, togli-la". Non è una maschera e non si può togliere. La Parola purifica, cicatrizza, quindi mi ha fatto più bello; è luce e mi ha illuminato; è la spada a doppio taglio che mi difende dai dubbi e mi sprona ad andare.

La Parola diventa il mio Dio, il mio Tutto.

La Parola di Dio diventa tutto questo, quindi se io la vivo si vede subito.

Uno dei testi redatti dalle prime comunità cristiane dice: "Il cristiano si vede da come cammina, da come parla, come ha il volto e da come si veste. Capite? Duemila anni fa.

Il cristiano cammina in fretta, perché ha sempre qualcosa da fare. E' l'atteggiamento di Maria: va 'in fretta' da Elisabetta che aveva bisogno di aiuto e supera tutti gli ostacoli.

Il cristiano si vede da come parla, perché se nel dialogo vuole che Dio sia presente, non fa discorsi futili. Non parla dell'ultimo film, di quella tale attrice, o dell'ultimo paio di scarpe alla moda, va subito all'essenziale. "Marta, Marta! Perché pensi solo alle pentole? Maria ha scelto la parte migliore".

Il cristiano va subito all'essenziale, quindi il dialogo diventa profondo e l'altro sta bene. E l'altro ti chiederà ancora di parlare, perché è stata un'esperienza positiva anche per lui, un'esperienza di Dio.

Il cristiano si vede dal viso. Quando al mattino prendete l'autobus per andare al lavoro, contate le persone che hanno sul volto una espressione quasi contenta. Nessuno? Tutti musì.

Se un cristiano in chiesa è contento, deve dimostrare di esserlo anche per la strada; altrimenti fa sorgere dubbi a chi lo vede diverso fuori dal gruppo di preghiera.

San Gregorio Magno è molto forte in una omelia che parla della coerenza: "I pagani, quando vedono un cristiano che dice una cosa e dopo agisce al contrario, bestemmiano per causa sua, perché dicono che il cristianesimo è un inganno".

Essere coerenti con il proprio ideale: voi, oltre ad essere cristiani

avete fatto la scelta di seguire l'ideale di un Movimento, quindi questo è un altro impegno, una responsabilità in più. Perciò dobbiamo essere ancora più coscienti, ancora più coerenti.

A chi va in ufficio potrebbe essere chiesto: "Perché tu sei così? Sei del Rinnovamento? Spiegami cosa vuol dire. Ti vedo cambiato".

Si deve notare la differenza; mai più faccia triste.

Durante una Messa, in Brasile, mi sono accorto che mio fratello, che non era praticante, si era bloccato durante la recita del "Padre Nostro". E io che speravo che, facendolo partecipare alla Messa, si sarebbe ravvivata la sua fede! Alla mia domanda se aveva dimenticato la formula, mi ha risposto che mentre diceva: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", si era ricordato che non pagava in modo giusto i suoi operai, che stava "tirando il pane" dalla loro bocca. Quindi non ha avuto più il coraggio di pregare. La grazia era avvenuta. Ci siamo lasciati con la promessa che mi avrebbe scritto quando fosse stato in grado di recitare il "Padre Nostro". Infatti, ritornato in Italia, dopo qualche mese mi ha scritto una breve lettera: "Ho iniziato a pregare il Padre Nostro. Ciao".

Perché è avvenuto questo? Una Parola può cambiare una persona, la Parola può distruggere un passato. Sapete cosa fa adesso mio fratello? Prende il caffè senza zucchero, perché vuole ricordarsi ogni volta che c'è qualcuno che sta peggio di lui. Cioè, la Parola è miele; il caffè senza zucchero è amaro e gli fa ricordare chi è sfruttato ingiustamente. Da come parla ora, si nota il cambiamento radicale. Poi, prima era sempre arrabbiato, se la prendeva con tutti. Ora ha il volto sereno e sono sei anni che va nelle varie missioni a tenere i Corsi per le Cooperative, ecc. Quando può, viene a Roma e lui, imprenditore edile, ci aiuta facendo il muratore. Non mi dilungo nei particolari. Vedete come una Parola, ha cambiato una vita.

Il cristiano si vede da come si veste. La risposta è una sola: c'è una moda che possiamo seguire o no. Io sono figlio di sarta e quando ero ragazzo disegnavo i modelli per guadagnare qualche soldo. Quindi conosco l'ambiente della Moda e so cosa vuol dire seguire la moda. Però, se io sono cristiano non la seguo, soprattutto perché è uno degli ambienti dove siamo più imbrogliati. Ho lavorato per due anni in una fabbrica di Pierre Cardin. I maglioni che si producevano a Venezia, costo di produzione: pagato il modellista, il produttore,

il materiale e la mano d'opera = £ 30.000. Trovavo gli stessi nelle boutique Pierre Cardin a Venezia: £ 450.000! Capite?

Allora, come si veste il cristiano? Deve essere modesto, è una scelta di povertà, che va oltre i canoni della Moda. Quindi è anche una scelta che dà serenità. Molti, soprattutto i giovani, vedete come sono sempre affannati perché vogliono seguire la Moda, vogliono avere tutto quello che hanno gli altri, ecc.

Comprendere questo ti dà una serenità di fondo che è molto bella, perché se mi serve un paio di pantaloni non deve essere Versace, Armani, Fiorucci, che si sa come usano male i capitali e quindi non voglio diventare loro complice. Se a me serve un paio di pantaloni, basta che sia una buona stoffa, che mi stia bene, non c'è bisogno che siano pantaloni firmati. Il cristiano si vede da come si veste perché la dignità non è l'etichetta; la bellezza non la dà l'etichetta. La sobrietà è l'etichetta del cristiano, perché va contro tutta la logica consumistica dello spreco, che stiamo vivendo, da cui siamo avvolti.

Anche la Parola ci dice: "Perché devi affannarti, angustiarti pensando a come devi vestirti?" (cfr Mt 6,25ss) Sarà il Signore stesso a provvedere.

In un Istituto Commerciale (V Geometri) una ragazza si è alzata dicendo: "Non è vero che siamo manipolati dalla Moda". Ho fatto alzare le ragazze: otto su quindici avevano lo stesso taglio di capelli, lo stesso colore rossiccio. I pantaloni: tutti uguali. Le scarpe: tutte uguali. Quindi, il cristiano si vede da come si veste.

L'ultimo aspetto e concludiamo. Il cristiano si vede da come prega. In questo senso voi siete un esempio. Soprattutto voi che fate questa esperienza dovrete esserlo, perché ogni Movimento ha i suoi ideali.

I Focolarini hanno l'ideale dell'unità della famiglia; Comunione e Liberazione riguarda il mondo della politica, il mondo studentesco.

La mia Comunità Missionaria non è un movimento, però il nostro ideale è la comunione e la missionarietà.

Se io penso al "Rinnovamento nello Spirito", lo collego subito alla preghiera, ai doni dello Spirito. Quindi, voi siete il segno - come dice il Papa - segno tangibile e visibile dell'amore di Dio.

Il Rinnovamento deve avere questo colore, questo sapore della preghiera, dell'ascolto, dell'intercessione, solo voi potete portare questo nel vostro quotidiano. Solo voi potete essere quelli che danno

il sapore, il colore, l'ardore, il fuoco a chi vi sta accanto, alle persone con cui passate la vita giorno dopo giorno. Perché voi, oltre alla chiamata del Battesimo, siete stati scelti da Dio per **essere profeti della Parola** vissuta, pregata, incarnata, spiegata. Se io penso al Rinnovamento penso a questo. Se penso ai Focolarini penso ad un altro aspetto.

Se volete, adesso chiederemo tutto a Dio, nell'Adorazione.

ADORAZIONE

* "Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre" (Ez 37,26).

* "Ecco, ora la strada è tracciata: amate, amate, amate e amatevi".

* "Per questa Parola io non morirò".

* "Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente" (2 Cor 6, 16b-18).

Io, l'Eterno Padre,
Io, l'Eterno Figlio,
Io, l'Eterno Spirito,
ho amato ciascuno di voi dall'eternità.
Vi ho parlato di eternità:
adorate dunque l'ETERNO.

a causa dei versamenti batterici e il cuore era tutto appoggiato sul diaframma. I dolori erano fortissimi, bastava un minimo movimento o un singhiozzo per aumentare il tormento.

In queste condizioni, ho fatto un'esperienza che si può definire con una sola parola: **povertà**, perché non era nelle mie capacità poter fare niente; 'povertà' perché mi sono trovato di fronte ad una situazione che mi impauriva in una maniera terribile e mi sentivo smarrito perché, dopo venticinque anni di Rinnovamento, mi accorgevo che avevo una grande paura della morte e paura di presentarmi al Signore. La mia 'povertà' era veramente profonda e andava sempre più aumentando, perché non c'era più niente di valido neanche da un punto di vista spirituale.

In questa povertà però è successo che ho invocato il Signore come non mai; però mi sono accorto che le mie invocazioni non erano sufficienti. Riconosco che in questa povertà, ho ricevuto una tale **ricchezza** come voi non potete immaginare: questa **ricchezza siete voi!**

Quando si parla della potenza della preghiera di intercessione, forse non si capisce fino in fondo che cosa vuol dire. Io posso dire che sono stato a galla per la **preghiera dei fratelli**, sono stato salvato per la preghiera dei fratelli, ho ottenuto l'azione continua della Provvidenza Divina per la preghiera dei fratelli; ho sentito la presenza e il sostegno dell'**amore dei fratelli**.

Ho fatto un'esperienza del Gruppo che non avevo mai fatto in venticinque anni! E vi posso dire che questo è un Gruppo meraviglioso.

La realtà fondamentale che mi si è evidenziata è questa: per quanto poveri siamo, siamo ricchi nei fratelli. Scusatemi se vi dico questo: non guardiamo mai i difetti dei fratelli come un fatto irriducibile da condannare. I limiti, le imperfezioni sono tutte sfumature davanti agli occhi di Dio, e non hanno nessuna importanza. L'importante è veramente il **cuore** delle persone e la capacità che questi nostri cuori hanno di **amare**. Di fronte a questa potenza di amore fraterno, la **Potenza di Dio** non sa resistere. Io sono convinto di essere qui per la **preghiera dei fratelli**. Tutto quello che è avvenuto come Provvidenza, come guarigione, come aiuto, come consolazione, è per la preghiera dei fratelli. Questa preghiera io l'ho ritrovata potente quando io cercavo, nella preghiera, di mettermi in contatto con il Signore, ma sempre in unione con i fratelli. Allora ho sentito la consolazione,

la Presenza del Signore e ho avuto anche la grazia di un sacerdote, che mi ha portato l'Eucaristia quasi ogni giorno: un dono immenso che mi ha sollevato dalle sofferenze materiali e spirituali della malattia. Vi confesso che, quando stavo bene, non sono mai stato assiduo nel ricevere la Comunione tutti i giorni; però in quel periodo ho avuto questo beneficio.

Oggi non sono presenti Daniela e Tonino, che hanno avuto altri problemi di malattia; ci sono anche altri che stanno male, purtroppo. Ma io voglio dirvi questo: il Signore ci dà la possibilità di incontrarlo fortemente nella preghiera, però questa preghiera diventa **una missione per gli altri**; non dobbiamo farne un tesoro geloso per noi: facciamo che la preghiera diventi sempre un qualcosa che rappresenti l'**amore profondo** - come **carisma**, come dono che il Signore ha dato al Rinnovamento - **per gli altri**.

Ricordate quel passo del Vangelo sulla preghiera insistente, perseverante: questo tipo di preghiera ha questo effetto di essere esaudita.

Vi ringrazio e vi stringo tutti insieme in un abbraccio; non lo faccio singolarmente perché so che tutti quelli che mi hanno telefonato rappresentavano sicuramente tutti gli altri. Grazie, Signore! []

FRANCA -

Ringraziamo il Signore. Ha detto Piero che questo è 'un Gruppo meraviglioso', ed è vero. A lode e gloria di Dio, è veramente un Gruppo meraviglioso, perché è un luogo dove Dio, per sua Bontà, abita.

Durante l'Adorazione avevamo messo tutte le Bibbie sotto al Santissimo, perché avevamo detto che volevamo fare silenzio di tutte le parole per metterci alla presenza di Colui che è la Parola di Vita Eterna; però alla fine una sorella mi ha portato un passo, precisamente 2 Cor 6, 16b-18: "Abiterò in mezzo a loro...".

Ricordiamocela questa Parola, noi non sappiamo perché, però sappiamo che il Signore abita in mezzo a noi, che la sua Parola abita in mezzo a noi. Il Signore è molto generoso con questo Gruppo, la sua Parola ce l'ha sempre data in abbondanza.

Ricordo che quando sono entrata nel Pastorale, ho vissuto proprio il passaggio dei Gruppi di Crescita. E' una benedizione grande, ma non perché la benedizione sia ristretta ai fratelli che frequentano i Gruppi di Crescita, la benedizione si è allargata in questo passaggio

a tutto il Gruppo, perché davanti a Dio abbiamo espresso la volontà di scegliere, attraverso la sua Parola, Lui stesso.

Con l'andare del tempo, io mi rendo sempre più conto di una cosa molto semplice, me ne rendo conto con il cuore, con la mia persona, che la scelta di Dio non si fa una volta nella vita e nemmeno più di una volta: si fa **tutti i momenti della vita**, tutti i secondi, ogni respiro che noi facciamo ci chiede **una scelta per Dio**, o non per Dio.

Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica che "il cuore è il luogo delle scelte". Allora, ogni battito che fa il nostro cuore è una domanda: "Scegli Dio o non scegli Dio?". E ogni battito esige una risposta.

Il momento in cui abbiamo iniziato il cammino dei Gruppi di Crescita, è stato uno dei momenti forti di una scelta per Dio di questo Gruppo.

E il Signore ha tanto benedetto. Questo è un Gruppo che vive **all'ombra della Parola di Dio**, cresce sotto questa Ombra, con tutti i nostri peccati che sono tanti; perché tante volte non ascoltiamo, non capiamo, non ricordiamo, non mettiamo in pratica. Questi sono tutti peccati contro la Parola, che Dio conosce, ma la sua generosità è così grande che si accontenta anche se noi raccogliamo una mollica della Parola di Dio e per quella mollica ci sfama e ci fa vivere.

Questo dobbiamo ricordarlo sempre, è questa l'esperienza del nostro Gruppo, è la vita di questo Gruppo. A volte viviamo di molliche e il Signore è tanto buono e si accontenta. A volte ci ritagliamo un pezzo di pane più grande e magari lo condividiamo con gli altri e il Cuore di Gesù esulta. Altre volte rimaniamo affamati per tanto tempo e Gesù ha pazienza. Questa è la storia nostra, questa è la storia di questo Gruppo: **"Abiterò in mezzo a loro"** = la Parola di Vita abita in mezzo a noi.

Veramente "Alleluja" a Dio per quello che fa, per quello che è in mezzo a noi. []

"Pietro dunque era tenuto in prigione,
mentre una preghiera saliva incessantemente
a Dio dalla Chiesa per lui."

(Atti 12,5)

ci darà la luce per spiegarla; e quel fratello ci dirà: "Grazie, non l'avevo mai capita in questo senso. Grazie, perché questo significato a me era sfuggito".

Un primo aspetto tra l'ascolto della Parola, la proclamazione della Parola e, poi, il metterla in pratica, cioè far sì che la Parola sia il mio TUTTO, è proprio questo: sfruttare tutte le occasioni, perché Dio, in una giornata, me ne dà tantissime. Ed io, come cristiano, e voi - ricordando quello che dicevo prima - soprattutto come Movimento, siete chiamati a fare questo, come **chiamata speciale**, particolare. Noi tutti siamo stati chiamati, come cristiani, come cattolici, ad **essere profeti di Dio**, che è Cristo, che si è fatto uomo, che è l'Emmanuele e, in modo particolare, di un Dio che abita in mezzo a noi, che è qui presente tra noi e ci ha donato la forza della Parola, la forza dello Spirito.

Molte volte, invece, il fatto che non viviamo la Parola, diventa un blocco; e non dovrebbe essere. Anche se stiamo vivendo la Parola solo in parte, non ci dobbiamo bloccare.

Prendiamo la parabola: "Il seminatore" (Matteo 13,3ss): "Una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso dove c'era poca terra e non riuscendo a mettere radici, si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine, che soffocarono le piantine. Un'altra parte cadde sulla terra buona, germogliò e portò frutto". Dopo, Gesù spiega che la semente è la Parola di Dio e che i semi che cadono lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e ruba tutto dal loro cuore per non farli credere e, così, non saranno salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che ascoltano, accolgono con gioia la Parola, ma non hanno una radice, credono per un certo tempo e, nell'ora della prova, vengono meno. La semente caduta in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare da tante preoccupazioni, dalla ricchezza e dal piacere e non giunge a maturazione. I semi caduti sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola, con cuore buono e perfetto la custodiscono e producono frutto con la loro **perseveranza**. Ecco il segreto. Cioè, io devo essere un vaso completamente vuoto nelle mani di Dio, perché Lui possa riempirlo con la sua Parola; possa essere una terra fertile che accoglie totalmente la semente; che dopo produca il trenta, il sessanta, il novanta,

il cento, o il centoventi per cento, questo non conta perché produce. Invece se ci sono spine, sassi, polvere, tutto quello che mi impedisce, il seme rimane inerte, si secca o marcisce.

Vi racconto una storiella. Un signore aveva visto una villa molto bella, che era in vendita. Il prezzo era conveniente e pensò di acquistarla. Fu steso il contratto, ma il proprietario mise un'unica condizione da rispettare in modo assoluto. In salotto c'era un chiodo antico, di valore, al quale era stato appeso un quadro anch'esso preziosissimo. Il quadro, naturalmente fu portato via dal proprietario, ma il chiodo non poteva essere rimosso per nessun motivo e il proprietario se ne era riservato l'uso in qualsiasi momento e modo. L'acquirente accettò senza difficoltà questa condizione e il contratto di compra-vendita fu concluso con piena soddisfazione da ambo le parti.

Avvenne però che, dopo un paio di mesi, l'ex padrone chiese di poter appendere al chiodo un paio di vecchi scarponi infangati, utili per andare in campagna e che quindi voleva situare nello spazio di sua proprietà. Il contratto parlava chiaro, per cui non si poteva rifiutare questa richiesta. Dopo un altro po' di tempo la domanda fu di appendere alcuni grappoli di aglio, appena raccolti, per farli seccare. Il nuovo proprietario cominciò a sentirsi a disagio; infatti potete immaginare la sua situazione di trovarsi appesi in soggiorno aglio e vecchi scarponi, quando doveva ricevere degli ospiti.

Questa storia è andata avanti per alcuni mesi e, ogni volta, l'ex padrone chiedeva di appendere al suo chiodo cose sempre più strane; finché questo signore, non potendo più sopportare, se ne è andato.

Cosa significa tutto questo, secondo voi, in relazione alla Parola? Vi spiego. Il padrone di quella villa era il diavolo, il quale si era riservato un chiodo e a quel chiodo lui ha appeso tutto quello che voleva. La conseguenza è stata che l'altro aveva pagato la villa e poi l'ha abbandonata. Quindi il diavolo ci ha guadagnato due volte: ha ricevuto il prezzo e la villa è ritornata di sua proprietà.

In relazione alla Parola, mettendo questa favola al positivo, significa che quel chiodo è diventato la rovina di quel signore, perché ha perso la villa e i soldi; però questo ci fa capire la discrepanza tra il sentire la vitalità che ha per me la Parola ma, poi, se analizzo bene la mia giornata mi accorgo che la Parola non è vissuta, non è messa in pratica. Perché? Probabilmente c'è un chiodo a cui qualcuno

ha appeso tutto e io me ne sono andato. Cioè, la Parola non è ancora il mio Tutto; c'è ancora un chiodo al quale io sono appeso; c'è qualcosa che è ancora mio e che impedisce a Dio e alla sua Parola di agire, per cui io non ho la forza di metterla in pratica. Oppure, ce l'ho per pochi mesi come quel tipo che ha sopportato aglio, scarponi e cose varie per un po' di tempo, ma poi ha abbandonato tutto. Un primo aspetto è questo. Perché, molte volte, non c'è sintonia tra cuore e mano, tra il cuore e le mie scelte? Perché, probabilmente, c'è ancora un chiodo, o più chiodi a cui il diavolo ha già appeso la sua zavorra.

Vi faccio un esempio sulla mia esperienza. Stavo studiando teologia per laici, anche se ancora non avevo fatto la mia scelta definitiva. Però dovevo partire con un mio cugino che lavora già da 43 anni in Brasile con i lebbrosi. Io pensavo: "Che strano! Noi siamo in questa Facoltà Teologica, sacerdoti e laici, per studiare la Parola di Dio avendo ricevuto una vocazione, eppure nell'intervallo uscivano quasi tutti per fumare. Che contraddizione! Parliamo di Dio, vogliamo dedicarci agli altri, andare nelle missioni e poi non possiamo fare a meno di fumare!". Era una cosa che io non concepivo e capivo che per me era "un chiodo", perché anch'io fumavo.

E' un esempio che, per me, è diventato luce perché dicevo: "Finché io metterò in bocca una sigaretta, la Parola non potrà più agire, perché questo impedisce alla Parola stessa di operare in me". Perché è una contraddizione: finché c'è un chiodo sul quale do spazio al Male, al Negativo per appendere qualcosa, la Parola non potrà germogliare su un terreno che non è fertile: io sono polvere, sassi, rovi; c'è sempre qualcosa che non va bene.

Come fare agire la Parola? Cosa c'è in me che può impedire a Dio di agire? Cosa mi impedisce di essere terra fertile dove la Parola può germogliare e fruttificare? Molte volte noi pensiamo che siano i grossi peccati ad impedire l'azione della grazia; invece sono le piccole cose che però, se si lasciano stare, mostrano la loro forza.

Voi potete analizzare nella giornata tanti piccoli gesti che io potrei fare e non faccio: questo significa chiudere le porte a Dio. La Parola è vissuta nella misura in cui io la metto in pratica. San Giacomo parla chiaro: "Mostrami la tua fede con le tue opere" (cfr Gc 2,14-18). E Giovanni, nella sua prima lettera ci dice: "Come possiamo dire che conosciamo Dio, se emarginiamo il fratello?".

La Parola diventa esperienza mettendo in pratica i Comandamenti di Dio, che sono molto semplici: "Amatevi come Io vi ho amato". E quindi posso dire: "Conosco Dio".

San Giovanni ha definito Dio in modo molto semplice. Come? Quando? Perché? io posso mettere in pratica la Parola? Come/quando/perché, è sempre la stessa risposta: **AMANDO**. Sta a noi fare questa scelta.

S. Agostino dice: "Che cosa vi pare, fratelli? Che valga di più la Parola di Dio o l'Eucaristia? Se volete rispondere il vero, dovete convenire con me che la Parola non è meno del Corpo di Cristo". Quindi, se quando ci viene ministrato il Corpo di Cristo, usiamo ogni attenzione che non ne cada nulla dalle nostre mani per terra, allo stesso modo dobbiamo stare attenti che la Parola di Dio, quando ci viene annunciata, non svanisca nel nostro cuore perché parliamo, o pensiamo ad altro. Non sarà meno colpevole chi ^{non}avrà accolto la Parola di Dio, che colui che, per sua disattenzione, avrà lasciato cadere in terra il Corpo di Cristo. Capito?

So che molti di voi vanno a Messa tutti i giorni. Portatevi un bigliettino. Ascoltate la Parola: Prima lettura, Salmo, Vangelo. Dopo scrivete tutte le parole che vi ricordate di quello che avete ascoltato e fate un confronto. Vedrete che se l'attenzione è sempre più profonda, voi riuscirete a riempire il foglietto di tante parole; anche se non è il brano completo. Perché? Perché voi avete ascoltato con attenzione. E, avendo dato tutta l'attenzione, dopo diventa normale vivere la Parola.

Cosa vuol dire "ascoltare", in fondo? E' il primo gesto d'amore che ho verso la Parola. Se questo ascolto è profondo, è vero, non la lascio cadere per terra. Immaginate cosa vuol dire lasciar cadere un'Ostia consacrata? Scoppierebbe il mondo se mi cadesse!

Allora, cercare di ricordare più parole possibile del brano che ho ascoltato, è un esercizio che ci aiuta ad ascoltare; perché il primo aspetto per vivere la Parola, è ricordarsela. E' il primo gesto d'amore che ho verso Dio, per dirgli: "Ti voglio bene e ti ascolto".

Per esempio, fra due sposi, ognuno avrà avuto la certezza che l'altro gli voleva bene, quando se lo sono detto. Invece, spesso, la Parola proclamata resta ascoltata e basta, non mi dà la certezza; non sento quella Parola come un dono che Dio mi fa, una grazia che mi sta dando.

Invece, sappiamo che la Parola, giornalmente letta, riflettuta,

meditata è una grazia che non si ripeterà più. Anche se io prendo lo stesso brano di Vangelo e lo rileggo per una settimana di seguito, quella Parola che mi ha colpito lunedì e che io posso vivere lo stesso giorno, non la vivrò più, neanche il lunedì seguente. E così via; perché **ogni giorno** la Parola è una grazia speciale.

Cosa vuol dire "viverla"? Mettersi nell'atteggiamento semplice, tipico del bambino. Il bambino ascolta quello che gli dicono il papà e la mamma, e butta dentro. Poi, tutto quello che ha sentito, a distanza di anni diventa esperienza.

I musulmani hanno un metodo molto bello per insegnare il Corano ai loro bambini: a pochi mesi dalla nascita gli leggono il Corano. Noi invece raccontiamo le più belle favole: Cappucetto Rosso, Cenerentola, Biancaneve, mentre abbiamo la più bella favola che è quella di Gesù. Abbiamo nelle nostre mani "la favola più bella del mondo" e facciamo vedere ai bambini quei video di cartoni giapponesi pieni di violenza. Un bambino mi ha definito così la storia di Gesù: la favola più bella del mondo.

Leggere al neonato la Parola, non è solo un'esperienza uditiva, ma anche fisica, genetica, biologica perché il suono diventa assimilabile, quindi si ricorda.

A mia madre avevano diagnosticato "un mioma" [che invece ero io] e tutte le notti alle quattro doveva prendere una pasticca per non essere operata. Ebbene, tutte le notti alle quattro io mi sveglio: mamma mi diceva che quando era incinta a quell'ora si alzava per prendere i medicinali.

Un bambino registra tutto: leggergli la Parola di Dio diventa esperienza, che dopo nella vita ci dà la capacità di prendere decisioni.

Io perché sono prete? Non a causa dei miei genitori: mio padre era comunista e mamma non voleva saperne di chiesa. Allora, perché ho sempre avuto questa sensibilità per gli altri? I miei genitori mi parlavano sempre di uno zio, stava quasi sempre con noi, lo invitavano a pranzo. Io lo prendevo in giro perché era sporco, e mio padre mi rimproverava. Ma ho saputo solo pochi anni fa da mio padre che quell'uomo non era uno zio, bensì un barbone che loro avevano raccolto.

Vedete da dove può essere nata la mia sensibilità? Se noi andiamo indietro nel tempo, possiamo domandarci: "Perché ora sono qui? Perché un giorno ho scelto di seguire il Rinnovamento? Perché la Parola ha

agito in me in questo modo? Quali sono i motivi? Chi mi ha parlato di Dio? Chi mi ha dimostrato che Dio esiste?". Qualcuno che ha messo in pratica la Parola. Una Parola.

Sono tanti gli aspetti per cui non viviamo o possiamo vivere la Parola. Il primo aspetto è quello che vi ho detto, del chiodo. Fermiamoci allora un attimo: "Cosa potrebbe impedire a Dio di agire pienamente, totalmente in me con la sua Parola? Far sì che la Parola diventi il **mio Tutto**, come mi diceva quella signora stamattina?

La Parola di Dio è sempre stata la nostra certezza, ma quale chiodo è ancora piantato in me? Durante la giornata quanto spazio do alla Parola? Oppure, la Parola ha spazio nella mia giornata?

Come diceva S. Agostino: io ascolto con le orecchie, con l'udito o col cuore? Quello che ascolto col cuore diventa esperienza. C'è una legge psicologica sotto, perché io ricordo o dimentico tutto quello che voglio. Quello che mi scomoda io lo dimentico. Se invece io ascolto col cuore ho già fatto una scelta.

Un ultimo aspetto. Per motivi vari non dipendenti da me, io potrei anche dimenticare la Parola che ho ascoltato la mattina; oppure anche se mi accadesse di dimenticare tutta la Bibbia, di non ricordare nemmeno un versetto, una virgola, potrò vivere la Parola di Dio se riesco a ricordare una sola Parola da mettere in pratica, che me le farà vivere tutte, perché su quella sola Parola noi saremo giudicati:

* è l'amore al fratello *

Quando io faccio **tutto per gli altri**, Dio diventa il **Tutto per me**. Questo è il giudizio finale.

Immaginate quanto è grande l'amore di Dio, il quale ci ha già detto cosa ci chiede. Matteo 25 che, non a caso, è intitolato "Il giudizio finale". Ci chiederà poche cose molto semplici, che sono l'essenziale: "Tutto quello che hai fatto a un tuo fratello/sorella l'hai fatto a Me, Dio. Tieni bene presente questo: che non l'hai fatto a qualsiasi persona, ma l'hai fatto a Me". Poi: "Mi hai dato un bicchiere d'acqua, perché avevo sete; ero ammalato a sei venuto a visitarmi; avevo fame e hai condiviso quello che tu avevi; non avevo vestiti e me li hai dati; ero a Rebibbia, a Regina Coeli, tu lo sapevi e sei venuto". Questo ci chiederà, sono esempi.

Molte volte nella preghiera il Signore ci dice "Amate! Amatevi!" Anche stamattina, durante l'Adorazione; ed è vero, pensavo: Cosa devo

fare per vivere la Parola di Dio? Il segreto è questo: ricordiamoci che Dio è Amore. Allora, qualsiasi Parola di Dio, stringi stringi, ci dice: "Amatevi, come io vi ho amato". Abbiamo il dono dello Spirito e lo Spirito suggerisce sempre nel modo giusto cosa devo fare. Basta non lasciare lo spazio ai chiodi.

Se voglio, quante occasioni trovo nella giornata per vivere la Parola! Devo vivere quella Parola che è l'essenziale: l'Amore.

Quanti piccoli gesti d'amore posso fare in un giorno nei confronti di chi mi vive accanto: anche fare un caffè, o aiutare la moglie nelle faccende. Andiamo a cercare le grandi cose, ma basta tanto poco, anche un sorriso. Non aspettiamo le grandi occasioni, basta un bicchiere d'acqua per dimostrare l'amore.

Concludiamo. Adesso vi saranno distribuiti dei bigliettini, sui quali voi dovrete scrivere la Parola di Dio, che per voi è la più importante, che vi ritorna spesso e vi accompagna; oppure, chiudete gli occhi e scrivete la prima che vi viene in mente. All'offertorio, ognuno di voi metterà il suo biglietto nel cestino sull'altare. E' un gesto che significa consegnare a Dio la Parola che Lui ci ha donato, che ci ha accompagnato fino ad oggi. Quando verrete a fare la Comunione, prenderete a caso un altro biglietto: quella sarà la Parola che vi accompagnerà da oggi in poi.

Come l'Eucaristia è alimento, anche la Parola può diventare alimento. Quindi, fino adesso ci siamo alimentati con questa Parola, adesso Dio ci alimenterà con quest'altra Parola. Può succedere che sia la stessa che io ho vissuto fino adesso.

Questo è un modo per vivere, anche nel momento della liturgia, questa esperienza che abbiamo voluto fare oggi sulla Parola vissuta.

Con il pane e il vino offrire la Parola che ci ^{ha} accompagnato finora e chiediamo a Dio un dono, frutto della nostra comunione vissuta con la Parola e nella Celebrazione. Dopo, ognuno si impegnerà a viverla. []

DIO E' AMORE

(1 Gv 4,8b)

IV DOMENICA DI PASQUA/B

* Atti (4,8-12°:

"Non vi è infatti altro nome [Gesù] dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati".

* Salmo (117,1.8-9.21-23.26.28)

RIT.: La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare.

* 1 Giovanni (3,1-2):

"Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!".

* Giovanni (10,11-18):

"Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me".



OMELIA:

P. Roberto Favaretto, cmv

(Trascrizione da audiocassetta)

Tutte le liturgie della IV Domenica di Pasqua (anno A.B.C) hanno lo stesso Vangelo e in tutto il mondo si celebra la stessa festa, quella del "Buon Pastore" e, contemporaneamente, anche la Giornata mondiale per le Vocazioni. Normalmente in questa Giornata si prega perché Dio mandi operai alla sua messe, perché gli operai sono sempre pochi.

San Giovanni Bosco diceva che l'80% dei giovani sono chiamati da Dio, solo che pochi rispondono perché il primo ostacolo non sono i giovani stessi, ma i loro genitori perché per i propri figli hanno altri programmi: deve fare il medico, l'ingegnere, prendere moglie, ecc.

Don Bosco diceva: "Finché ci saranno genitori così, avremo sempre di più carenza di sacerdoti, perché i giovani non avranno il sostegno di una famiglia che li possa aiutare a sviluppare la chiamata di Dio.

In questa Giornata, quindi, tutto il mondo prega perché ci siano sempre di più buoni Pastori. Preghiamo per tutti i sacerdoti per vivere questa celebrazione in comunione con tutta la Chiesa del mondo.

Questo per introdurci, ma ci soffermeremo sul Vangelo: Il Buon Pastore. Ci sono alcune parole=chiave che ci fanno comprendere questo

brano, nel quale c'è un sistema di predicazione normale per Gesù, tipico degli Israeliti, che è tipico dei genitori. Quando un genitore vuol far capire una cosa al figlio, gliela ripete mille volte. I genitori hanno il coraggio dell'insistenza.

Gesù era come un genitore: pastore buono. Sapeva che noi ci dimentichiamo facilmente tutte le parole che Lui ha predicato, quindi usa questo metodo semitico, che è quello di ripetere sempre la stessa frase, o di ripetere più volte alcune parole nello stesso brano, come per dire: Quello è il segreto, è quello che voglio dirti.

Se prendete Giovanni 15, in poche righe ripete 6 volte: "Rimanete in me".

Nel Vangelo di oggi ci sono alcune parole che sono molto presenti. Vi leggo il testo, state attenti: "Gesù disse: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio".

A parte "buon pastore" e "pecore", ci sono due verbi: **offrire** (ripetuto per cinque volte) e **conoscere** (quattro volte).

Queste sono le due parole-chiave per farci comprendere la figura del **buon pastore**, che cosa significa "essere buon pastore". Ognuno di noi è chiamato ad esserlo, come genitore, come lavoratore, nonno, nonna, come zii, ecc. Noi siamo chiamati ad essere "buon pastore", sempre; buoni pastori, cioè coloro che conducono il gregge.

Prima parola chiave: "offro", offrire la propria vita. Il buon pastore offre la propria vita, cioè dà tutto per le pecore. Il genitore dà tutto, fa tutto per i propri figli; lo sposo fa tutto, dà tutto per la propria sposa e viceversa. Cioè, dare tutto, fare tutto significa offrire = buon pastore.

Avete nel cuore l'esempio di qualcuno che ha offerto tutto? Il Papa. Un grande politico di sinistra a livello internazionale diceva di essere uno degli ammiratori nascosti di Giovanni Paolo II, perché l'umanità ha bisogno di pastori, di guide, di punti di riferimento. di confronto; e Giovanni Paolo II è tutto questo.

Il Papa è stato disposto ad essere ammazzato, a dare la vita per le proprie pecore = offrire.

Se io la parola "offro" la metto nella mia esperienza quotidiana, in quello che sono, che faccio, "offro" per essere pastore; offro quello che sono, offro quello che ho.

Penso principalmente a voi genitori. Vedete come la nostra società vuole distruggere la famiglia; siamo arrivati ad una percentuale molto alta di separazioni, una al minuto a livello mondiale. Gli aborti non si contano più; in Brasile erano di media sei milioni all'anno, quelli nelle cliniche statali, senza contare quelle private. Stiamo vivendo in un ambiente dove la famiglia non ha più valore, anzi ha valore, per cui bisogna distruggerla.

Perché si sta insistendo tanto sulla famiglia? sull'unità, sulla concordia, sul dialogo, sulla Parola vissuta, sulla preghiera vissuta? Vedete come nelle nostre famiglie non si prega? Televisione, video ci sono, ma dov'è la Bibbia? Come possono questi genitori guidare i loro figli? Noi abbiamo bisogno di buoni pastori e il buon pastore è solo quello che offre la vita per le sue pecore. Non ce n'è un altro.

Il mercenario è quello che le abbandona; è pastore sì, ma è pagato per fare quel mestiere e se vede il lupo scappa via e abbandona le pecore. Invece il buon pastore se si accorge che ne manca una, corre a cercarla.

Sapete che quando una pecora si fa male, il pastore le sloga una gamba e se la mette sulle spalle per portarla al pascolo; così quando la mette a terra la pecora è impedita ad allontanarsi e perdersi. Poi se la rimette sulle spalle. Ecco il buon pastore.

Io posso avere una ferita, mi posso perdere e Dio cosa mi fa? Mi mette un impedimento per farmi rimanere fermo e Lui mi conduce, mi mette nel posto giusto dove pascolare. Quando ho finito il pascolo, mi rimette sulle spalle e mi riporta dove c'è ancora erba fresca.

Ecco cosa significa "essere pastori". E Dio fa questo con ciascuno di noi: io ho una ferita e Lui me la cicatrizza, però lo fa in modo

tale che io stia fermo e non possa perdermi di nuovo. Il mercenario no: una pecora è ferita? bene, una di meno.

Dio, che è buon pastore, mi dà invece tutte le possibilità affinché io sia guarito.

L'altra parola è **conoscere**. Il pastore conosce le sue pecore, sa quanta lana produce ogni pecora e quanto cibo le serve perché produca lana; conosce anche le pecore più bizzarre che corrono il pericolo di allontanarsi dal gregge. Conosce i limiti, i difetti, conosce i doni, le qualità. Il Vangelo ci dice che il buon pastore non va dietro alle novantanove pecore ben pasciute rimaste nel gregge, ma va a cercare quella che si era allontanata, perché è buono.

Quindi, il Signore ci ha guidati, ci ha portati fin qua, ci fa fare tante esperienze, perché Lui, come pastore, conosce i nostri limiti e difetti e sa che più di tanto non possiamo fare. Tante scelte non sappiamo farle da soli; quindi, Lui che ci conosce ci conduce, perché è pastore, perché è buono.

Anche noi dovremmo essere questo pastore. Per cui, i difetti dell'uno e dell'altro, del marito e della moglie, tutti i problemi che sorgono in un gruppo non devono essere problemi-ostacolo, ma la diversità dell'altro, i limiti, i difetti devono essere una pedana di lancio.

Per esempio, se uno non sa leggere bene la Parola, che faccio? Lo scarto e ne prendo un altro? No. Se sono buon pastore mi domando: perché non sa leggere? Perché ha paura? E' timido? Magari, per cominciare, gli faccio leggere il brano dal posto. Cerco tutte le possibilità perché quella pecora sia "bella", sia se stessa. E i limiti che io conosco siano una pedana di lancio, cioè un modo per volerle ancora più bene. La diversità non deve essere un ostacolo, ma l'opportunità per amare il fratello ancora di più.

Il Vangelo ci dice anche che ce ne sono altre che non fanno parte di questo gregge e anche per loro Gesù è venuto, anche per loro Gesù è il Buon Pastore. Un giorno, poi, saremo un unico gregge con un solo Pastore. Cioè, la comunione è frutto della diversità e la diversità è bellezza. Immaginate se un giardino fosse fatto solo di rose rosse come queste sull'altare: che monotonia! O se il vostro Gruppo fosse composto di persone tutte uguali, che disastro! Invece ognuno di noi ha la bellezza della diversità, la bellezza dei propri difetti e dei propri limiti. Comunque ognuno di noi è pecora di un unico gregge;

ma io che sono Padre Roberto non potrò mai essere Padre Giuseppe e lui non potrà mai essere me. Se mancano alcuni di noi, non ci potrà essere nessuno al posto di loro; se non ci sono io non ce ne sarà un altro, né più bello, né più brutto di me, o di noi, perché sono solo io e Dio condurrà me solo, perché Lui mi conosce e sa ^{che} questo gregge, senza di me, non è più gregge. Se da questo Gruppo un giorno qualcuno si allontana, sarà un gregge mancante di qualcuno. Nessuno può sostituire un altro, quel gregge rimarrà un gregge a cui manca qualcosa.

Dio ci conosce, noi ci conosciamo; perché non essere un gregge unito?

Vi ho detto le due parole-chiave: offro la mia vita, offro tutto e conosco. Il conoscere, invece di essere un motivo di ostacolo, dovrebbe diventare, come è in Dio, un motivo di unità, di comunione, di confronto, di condivisione. Cioè, niente deve farci paura.

Molte volte siamo intimiditi dall'altro, temiamo i suoi giudizi, oppure di essere criticati; ma io sono fatto così, ho i miei limiti e poiché sono una pecora di questo gregge, è Dio che mi conduce.

Quanto più 'brutti' siamo, meglio è [?!]; 'brutti' non nel senso fisico. Se noi analizziamo i nostri limiti/carenze/peccati, questo ci spaventa, invece è proprio questo che ci fa più prossimi a Dio, perché Dio ha lasciato novantanove pecore, per venire a cercarne una sola che si era persa. Immaginate se non lascia tutti quelli che sono in Paradiso, se uno di noi è così! Quindi non dobbiamo vergognarci dei nostri limiti/difetti, occultarli, perché Dio è venuto per me, è venuto proprio perché io ho questi difetti.

Tante volte chiediamo a Dio di liberarci, ma Dio non ci libererà mai dai nostri limiti; Dio ti darà la grazia nella misura in cui tu l'accetti con tutti i tuoi limiti/difetti e, accettandoli, quei limiti non saranno più un ostacolo ma una pedana di lancio.

Quindi, non dobbiamo chiedere a Dio di essere liberati, bensì che tutto il negativo che è in noi sia trasformato: "Non ti chiedo, Dio mio, di essere un altro perché ho avuto quelle esperienze che mi hanno portato ad essere come sono; io ti chiedo la libertà da me stesso, ti chiedo di trasformare quello che io sono, nel tuo figlio prediletto".

Se io mi conosco sarò capace di pregare così e di offrire la mia vita. Il buon pastore è questo: è colui che offre. Ma il buon pastore

è anche colui che **conosce**.

Gesù fa questo per noi: ha **offerto** tutto per noi, altrimenti noi non saremmo qui a vivere insieme questa giornata. Gesù ci **conosce** e, se volete, noi **offriamo** la nostra vita a Lui, chiedendogli la grazia di essere le sue pecore, che non hanno paura di seguirlo.

Pensate a quanto è bella la trasformazione operata dalla Parola: colui che **offre** tutto, da **buon Pastore** diventa **Agnello Immolato**; il buon Pastore offre tutto, anche la sua stessa vita.

Chiediamo a Dio questa grazia: di essere anche noi 'buon pastore', come Gesù. []



P.S. -

Essendo oggi la Festa della Mamma, le mamme presenti in sala sono state invitate a prendere una rosa rossa dal bouquet posto sull'altare, chiedendo a Maria la grazia particolare di avere la sua bontà, la sua misericordia e la sua comprensione, da estendere a tutte le altre mamme che non hanno potuto condividere questa giornata con noi.

Ci ha chiamati per nome

Mediatore della salvezza è Gesù di Nazaret. Egli è il buon pastore che dà la sua vita per compiere la volontà del Padre e liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato. Gesù non è il mercenario, al quale non importa delle pecore. Egli le conosce ad una ad una e con esse mantiene una relazione di amore.



Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore»

